ANNO XXVI. Lunedì, 10 Marzo 1873. N. 69.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	anno	semestre	trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible]	L. 12	L. [illegible]
Svizzera	» 26	» 13	» [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60	» [illegible]	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Nero L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia di carta sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma. — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, Piazza [illegible], num. [illegible], piano 1° [illegible], all'Uffizio succursale dei giornali, via [illegible], n. [illegible], provincie presso gli uffizi postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. [illegible]. A Londra presso Davies et Comp., n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Condotti, vicolo del [illegible], n° [illegible] (presso Piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. [illegible] ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 9 marzo

L'ATTIVITÀ POLITICA

Ieri la Camera si è trovata in numero legale, ma quanto difficoltà e quanti ripieghi per raccoglierlo!

Sopra 506 deputati che hanno prestato giuramento, bastarono 213 per la validità dello scrutinio, stante i molti congedi chiesti e accordati.

L'inerzia di tanti deputati fa cattiva impressione e porge materia a commenti poco benevoli e a pronostici poco lusinghieri.

Ma press'a poco è sempre avvenuto lo stesso, e non ricordiamo Sessione parlamentare nella quale non siasi la Camera veduta costretta di sospendere più volte le sedute o di rinviare le votazioni per insufficiente numero di deputati.

Hanno debole memoria coloro che credono nuovo questo fenomeno delle assenze de' deputati. È nuova bensì la mancanza permanente di molti deputati, che, prestato il giuramento, più non si sono curati di intervenir alle sedute della Camera e adempiere il loro dovere.

Non si può pretendere che ogni deputato stia in Roma per tutta la durata della Sessione. Sarebbe un sacrificio troppo gravoso, a cui ben pochi di quelli che presentano qualche solida guarentigia agli elettori, potrebbero sobbarcarsi. Ma se i deputati si alternassero, provvederebbero in pari tempo a' loro interessi e alla loro dignità, perocchè alla Camera ci potrebbe sempre essere un numero ragguardevole di deputati.

Per agevolare i lavori del Parlamento si sono già prese disposizioni assai importanti.

Ormai le sedute cominciano qualunque sia il numero de' senatori o de' deputati presenti, si discute e si delibera senza contare, si deducono dal numero legale i senatori e deputati in congedo.

Questi sono ripieghi che si giustificano da per sè, avendoli l'esperienza dimostrati necessari.

Resta però sempre l'obbligo della votazione delle leggi per isquittinio segreto. Se quest'obbligo fosse imposto alla Camera de' Comuni e alla Camera de' Lordi, credesi egli che non costringerebbe talora il Parlamento britannico ad aggiornare le sue sedute per numero non bastevole?

Le Camere sono assemblee politiche. Quando sorgono quistioni che scuotono la fibra della nazione e interessano lo Stato, allora si è sicuri che i deputati accorrono e la maggioranza si trova. Ma per le leggi da cui la politica è sbandita e che riguardano interessi locali e provvedimenti lievi e transitori, senz'alcuna influenza sull'amministrazione pubblica, conviene esser poco esigenti. Le leggi speciali si discutono dagli uomini competenti, nei quali gli altri si affidano, e mentre in Italia l'assenza di questi è considerata qual dimostrazione di scoraggiamento e di malcontento, si riguarda, per esempio, in Inghilterra come segno di fiducia o d'acquiescenza al giudizio e alle deliberazioni di coloro che se ne intendono o che più direttamente hanno il mandato di difendere gl'interessi a cui quelle leggi provveggono.

L'inconveniente più grave a cui conviene cercare qualche riparo è quello della maggioranza per le votazioni a scrutinio segreto. E noi non ne vediamo altro, fuorchè di rassegnarsi a differir tali votazioni, finchè venga in discussione alcuna legge importante, che spinga i deputati a accorrere al loro posto.

Anche questo è un inconveniente, giacchè siffatte votazioni si convertono in una semplice formalità, ma la Camera non è chiamata a scegliere fra un inconveniente e un ordinamento logico e spicciativo, bensì fra parecchi inconvenienti, e però deve preferire quello che inceppa meno il corso regolare de' suoi lavori.

Quanto ai deputati che sistematicamente stanno lontani dalla Camera, o non vi fecero che qualche breve comparsa, crediamo che la presidenza abbia il modo di punirli. Pubblichi periodicamente la lista delle votazioni a scrutinio segreto o per chiamata, indicando a fianco del nome d'ogni singolo deputato il numero delle assenze. Spetterà allora agli elettori di eccitar il loro rappresentante ad esser più assiduo o a dimettersi. E se gli elettori non ci pensano, allora bisognerebbe confessare che l'indifferenza di que' deputati trova la sua cagione nell'indifferenza dei loro elettori.

Soltanto l'ignoranza potrebbe spiegare quest'indifferenza, perocchè, a' nostri giorni, le questioni che si agitano toccano tutto, in qualche guisa, gl'interessi politici ed economici della nazione, e niuno può dire: non mi riguardano.

Molti veggono in questa condizione del Parlamento un sintomo di stanchezza della vita politica. Non illudiamoci, il sintomo non è fallace. Ma chi è stanco, perchè non si ritira e non cede il posto a chi sia meno di lui logoro dalla fatica o distratto da altre cure?

In Italia non fa duopo soltanto di dar nuova attività alla vita parlamentare, ma rinvigorire il sentimento del dovere. La vita politica è lotta continua, assidua, diuturna; essa richiede istruzione e coltura e amor vivissimo del popolo e delle libere istituzioni. Spetta alla nuova generazione nata e cresciuta in mezzo alle lotte della libertà di fornire una schiera d'uomini operosi, istrutti, indipendenti, che nell'occuparsi degl'interessi generali della nazione trovino l'impiego più decoroso del loro tempo e l'esercizio più nobile delle loro facoltà intellettuali e morali.

IL DISCORSO DEL RE DI GRECIA

Ecco il discorso, annunziato dal telegrafo, con cui il re Giorgio ha inaugurato la nuova sessione del Parlamento greco:

Signori deputati, Con piacere vedo intorno a me radunati i rappresentanti della nazione, onde col governo cooperare per il benessere del paese, secondo i voti e il desiderio della nazione. Le mie relazioni coi governi esteri si mantengono, come per il passato, amichevoli. Il progresso del paese rinforzerà vieppiù nell'avvenire questi vincoli d'amicizia.

Durante il trascorso semestre il governo si occupò dell'arresto dei malfattori che giravano per le provincie; l'attività delle autorità liberò il paese da questa nocevole anomalia. Il brigantaggio, dopo essere stato del tutto sradicato nell'interno, fu respinto con successo anche oltre ai confini. Onde sradicarlo anche nei confini, il mio Governo propose al Governo Ottomano il progetto d'un trattato speciale, che spero non tarderà ad essere sottoscritto nell'interesse morale e materiale di ambidue i paesi.

Vi saranno presentati quanto prima trattati e leggi degne del vostro esame, poichè riguardano lo sviluppo delle forze del paese, che ne sente il bisogno, cioè:

Sull'istituzione di due Banche, la Banca generale del Credito e la Banca fondiaria, che svilupperanno il credito, l'elemento più importante della civilizzazione, diminuiranno il valore del capitale, aiuteranno l'agricoltura, che ne ha un bisogno assoluto, e faciliteranno l'esecuzione dei lavori comunali e governativi;

Sul tracciamento di due ferrovie, l'una da Patrasso a Pirgos e l'altra dal Pireo sino ai confini presso Lamia, che svilupperanno le comunicazioni nell'interno ed uniranno probabilmente il nostro paese cogli Stati esteri;

Sull'istituzione di una Società d'agricoltura per l'insegnamento pratico e teoretico di tutti i nuovi sistemi e metodi della coltura del suolo, onde le forze agricole del nostro paese si rinforzino per mezzo della scienza;

Sull'amplificazione dei telegrafi tanto nell'interno che in congiunzione coll'estero;

Sull'aumento dei mezzi pecuniarii per il tracciamento di strade, onde siano in breve tempo finite, affidando a Società per azioni l'esecuzione del lavoro;

Sul riorganamento della scuola delle arti, d'accordo coi bisogni della popolazione e dell'amministrazione;

Sopra un nuovo sistema di servizio militare per sviluppare le forze militari del paese e la giusta distribuzione dell'obbligo del servizio militare.

Vi saranno pure presentati anche altri progetti di legge per la più facile esecuzione dei principii che reggono il nostro Stato e agevolano l'amministrazione, per mezzo del credito di 10 milioni di drachme contratto colle due Banche summenzionate.

Verranno fatti dei conguagliamenti nelle finanze del paese, onde sia coperto del tutto l'annuo *deficit* del preventivo. Calcolerete l'importanza di queste misure prese non soltanto per far bilanciare le spese cogli introiti, ma parimente per il migliore organamento dell'amministrazione.

Sono certo che le tendenze della nazione allo sviluppo faciliteranno il vostro compito, e verificheranno le speranze, che ci dà il passato della nostra patria. Chiedo dall'Alto la benedizione e l'aiuto.

Dichiaro aperta la prima sessione del quinto periodo parlamentare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PAVIA, 6 *marzo*. — Siamo in piena crisi municipale. Aspettata da alcuni, temuta dagli altri, essa è scoppiata ieri sera. Ed eccovene brevemente la causa.

Com'è noto, appena fu qui conosciuta la morte di Napoleone III, la Giunta comunale si affrettò, per un sentimento lodevolissimo di gratitudine comune a molti de' suoi amministrati, d'inviare un indirizzo di condoglianza all'imperatrice Eugenia. La cosa dispiacque assai al partito repubblicano, e non vi furono insolenti vitupéri e minaccie che non fossero dette o scritte contro gli onorevoli membri della Giunta e della Deputazione provinciale, la quale ultima aveva essa pure inviato un indirizzo di condoglianza; e contro i sottoscrittori del monumento da erigersi in Milano alla memoria di Napoleone III. Quindi è che, iniziata da alcuni giornali di Milano una sottoscrizione per innalzare un monumento ai morti di Mentana, quattordici consiglieri del nostro comune presentarono domanda urgente di convocazione in seduta straordinaria del Consiglio comunale, per invitarlo a partecipare a questa seconda sottoscrizione. Il prefetto non riconobbe l'urgenza e rinviò la trattazione di quell'affare alla seduta ordinaria di primavera.

Ed appunto ieri sera se ne trattò, dopochè la sera prima i proponenti non erano riusciti a farla dichiarare d'urgenza, e dopochè, tentato invano una seconda prova, ed in quella stessa seduta, i consiglieri oppositori furono salutati da fischi, di maniera che la sala ha dovuto essere sgombrata.

I nostri amici sedevano in buon numero ieri sera nel Consiglio. Però, mentre sarebbe stata necessaria la cooperazione di tutti quelli che professano le stesse idee amministrative e politiche, ad alcuni piacque o di allontanarsi a bella posta dalla città o, pure essendovi, di non intervenire alla seduta, un poco per paura, un po' per incuria ed indifferenza. Prima di porre ai voti la proposta per un monumento ai morti di Mentana furono fatte delle importanti dichiarazioni, le quali meritano d'essere ricordate. Un consigliere disse che la proposta mirava allo scopo, oltrechè di concorrere alla erezione del monumento, d'infliggere anche un voto di biasimo alla Giunta per l'indirizzo all'imperatrice Eugenia. La Giunta, alla sua volta, disse che la votazione della proposta, che stava per essere sottoposta alle deliberazioni del Consiglio, sarebbe da esso considerata come un voto di biasimo al proprio operato. Alcuni fra i più autorevoli consiglieri municipali soggiunsero che, se l'intenzione dei proponenti avesse mirato soltanto a dare un tributo di simpatia ai morti di Mentana, essi avrebbero anche accettata la proposta; ma poichè, evidentemente, volevasi biasimare la condotta della Giunta, voterebbero contro. E così avvenne. La proposta fu approvata da diciotto voti contro sedici, e la Giunta presentò immediatamente le proprie dimissioni.

All'annunzio della votazione scoppiarono al di fuori della sala, pure ieri sera fatta sgombrare, grida di gioia, e per le vie fu acclamato al nome dell'on. Cairoli, che aveva assistito alle sedute di ieri e ieri l'altro.

Corre ora voce, e mi pare probabile, che il prefetto, avuto riguardo al carattere eminentemente politico dato a quella proposta ed a quella votazione, annullerà la deliberazione del Consiglio. Sarebbe necessario davvero per far tenere alta e rispettata la volontà della legge, e perchè non si possa fare impunemente ingiuria ai principii di ordine e di governo dai quali siamo retti, e che pur qui moltissimi cittadini vorrebbero vedere meglio fatti rispettare.

Ma, dimessa la Giunta, che avverrà? Forse pur si vorranno tentare nuovi esperimenti, prima di giungere allo scioglimento del Consiglio. Ma allo scioglimento spinge una forza ineluttabile e da un pezzo. È necessario tentare la prova delle elezioni generali. Imperocchè, o questa riesce favorevole agli amici dell'ordine, ed allora sarà facile raccogliere una maggioranza costante e sicura che sorregga la Giunta la quale sarà tratta dal proprio seno, o riesciranno coloro che dei seggi comunali fanno tribune di declamazioni politiche, e noi ce ne staremo in pace, aspettando che la esperienza ci faccia rendere giustizia. Così come sono le cose, qualunque amministrazione seria e duratura è impossibile. Quella che si conduce in Consiglio è una vita tisica, piena di incertezze e sciupatrice di ogni buon volere e di qualunque vigoria di propositi. Così non si può vivere. Sarebbe pure un gran bene che ne fosse persuaso l'on. ministro dell'interno, quando altri non se ne volesse, e dopo tante prove, persuadere ancora. Fa vergogna e fa piangere il vedere questa povera città in tanto scompiglio di cose amministrative.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio da Versailles, 5 marzo, annunzia che nel ricevimento di lunedì sera, il sig. Thiers si è lungamente trattenuto col prefetto della Corsica, sig. Poubelle, il quale partì pel suo posto la mattina di mercoledì mattina.

Leggiamo nella *Liberté*:

« I negoziati relativi alla liberazione completa del territorio sono sempre molto attivamente spinti dal sig. Thiers. Malgrado la leggiera indisposizione che ha provato dopo la seduta di martedì, il presidente della repubblica ha avuto anche ieri (5) col [illegible] d'Arnim un lungo colloquio.

L'importanza di questa conferenza, che ci è annunziata da uno dei nostri corrispondenti da Versailles, è anche attestata dal fatto di cui guarentiamo l'esattezza, che la visita del conte d'Arnim a Versailles era stata preceduta dall'avviso a Parigi d'un corriere d'ambasciata proveniente da Berlino.

L'*Etat* annunzia che il gabinetto di Versailles ha dato gli ordini necessari per accrescere le forze incaricate di sorvegliare la frontiera francese verso la Spagna.

I giornali di Ginevra ci recano il testo di un indirizzo ai cittadini cattolici svizzeri, affisso in quella città giovedì mattina.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Valle. — *Una famegia in rovina, commedia di G. Gallina. — La compagnia Moro-Lin. — Società filodrammatiche. — Pubblicazioni musicali. — Necrologia.*

Neanche iersera è andata in iscena la *Norma* al teatro Apollo. La *casta diva* è rimasta pudibondamente ascosa agli occhi ed ai cannocchiali degli illustrissimi abbonati; quel mio egregio collega che suol andare a teatro con lo spartito e fa il conto delle *crome* e delle *biscrome* ha dovuto riportarsi a casa il *dolce peso*; il pompiere del *Fanfulla* è rimasto come un cielo carico di nubi alle quali una forza incognita impedisce di squarciarsi e di versare sui miseri mortali acqua a torrenti. La critica deve oggi ricoverarsi nei teatri di prosa, dove le viene offerta cortese ospitalità.

La compagnia Moro-Lin prosegue il corso delle sue rappresentazioni al Valle. La novità più importante che ci ha data finora è una commedia, *Una famegia in rovina*, del signor Gallina, autore delle applauditissime *Barufe in famegia*. Il Gallina è, almeno finora, uno scrittore schiettamente comico; non parolaio, non predicatore, osserva attentamente la società e procura di riprodurla sulle scene con la maggior fedeltà possibile. Gli vien mosso il rimprovero che il campo delle sue osservazioni è alquanto angusto. Io non conosco di lui che le due commedie sovraccennate, e confesso che se nelle medesime vi ha difetto, questo è appunto la mancanza di varietà nei tipi posti sulla scena dell'autore. I personaggi delle due commedie stanno fra di loro in istretta parentela, devono essere almeno vicini di casa, vedersi spesso e vivere uniti. Il Gallina è giovanissimo, nè io posso biasimarlo s'egli non ardisce ancora spingere lo sguardo oltre l'angusta cerchia in mezzo a cui vive. Intanto, in questi suoi primi lavori abbiamo già alcuni pregi molto rari di nostri giorni; la facilità grandissima e quasi goldoniana con cui il Gallina inventa la favola, aggruppa gli incidenti, li svolge e prepara la catastrofe; il brio del dialogo; l'effetto comico, non ricercato, ma risultante naturalmente dalle condizioni in cui l'autore mette i suoi personaggi, e finalmente se non l'originalità e la varietà, almeno la verità dei personaggi medesimi, dei tipi, dei caratteri.

Fra queste commedie e molte altre che vengono rappresentate e lodate a'nostri giorni corre una grande diversità. Le une riproducono la società che esiste; le altre inventano una società che non esiste; i personaggi delle prime vivono ed operano continuamente sotto gli occhi nostri; i personaggi delle seconde chi li ravvisa? non vivono che nella fantasia dei commediografi.

Mi si può rispondere, ed io non lo nego, che spesso queste pitture d'un mondo immaginario riescono gradite al pubblico. Ai tempi del Goldoni piacevano anche le fiabe del Gozzi. Molte commedie del moderno teatro italiano sono fiabe anch'esse, e piacciono perchè tali. Il Gozzi, che aveva in capo un concetto falso dello scopo del teatro, avversava il Goldoni; i moderni scrittori di fiabe proclamano il vero scopo della commedia, però non lo raggiungono perchè si valgono di mezzi che li conducono in parte affatto opposta. La fantasia sterminata del Gozzi ha dato un pregio ed un merito alle sue fiabe, che invano si ricercano nella maggior parte delle commedie dei nostri tempi. Le fiabe del Gozzi sono francamente fiabe; le fiabe moderne ci si presentano camuffate da commedie.

Del resto, se piacciono molte produzioni italiane e straniere che non sono commedie, ma fiabe, non è men vero che il pubblico si sente quasi rinascere quando, per caso, vien rappresentata una vera commedia. Altrimenti non si spiega la fortuna dei teatri in dialetto. Non tutte le commedie del teatro piemontese sono capolavori, ma di tutte è principale fondamento la giusta e diligente osservazione dei costumi. La commedia piemontese non si è potuta innalzare sovra una certa classe sociale; è rimasta di preferenza fra il popolino, o tutt'al più è entrata nel modesto salotto della piccola borghesia. Non dipinge adunque che un lato della società moderna, ma quel lato lo dipinge bene. Forse il dialetto le ha impedito di allargare i proprii confini. Eppure, malgrado il carattere un po' volgare degli argomenti che prende a svolgere, malgrado eziandio l'ostacolo del dialetto, la commedia piemontese piace non solamente a Torino, ma a Firenze, a Milano, a Roma, a Napoli. Il teatro milanese, meno pregevole del piemontese, perchè in generale meno castigato, si regge anch'esso sull'osservazione. E il teatro veneziano accenna pure a mettersi per questa via.

Il teatro veneziano ha sugli altri il vantaggio del dialetto più elegante e gentile, e di un repertorio già bello e fatto e composto di lavori che vanno citati a modelli della buona commedia. Il repertorio di Goldoni basta a giustificare l'esistenza di una compagnia veneziana. Il Moro-Lin va facendo grandi sforzi per aggiungere ai lavori del grande maestro anche le produzioni dei moderni scrittori. Ha trasportato sulle scene veneziane alcune commedie italiane, ma sovratutto gli gioverebbe di trovare qualche altro giovine come il Gallina che fosse in grado di fare pel moderno teatro veneziano ciò che il Pietracqua, il Garelli, lo Zoppis, il Bersezio hanno fatto pel teatro piemontese. È strano che a Venezia, patria di Goldoni, non sorgano in maggior numero i continuatori del sommo maestro. Ad ogni modo, il Moro-Lin può, a mio credere, rallegrarsi di aver trovato il Gallina, del quale è lecito sperare molto bene.

Una famegia in rovina è una di quelle commedie delle quali difficilmente si riesce a dar un sunto ai lettori. L'autore ci conduce in casa di un maestro di musica che da una splendida vita è caduto quasi nelle angustie della miseria. La moglie è il tipo della donna vana e leggiera, che, invece di pensare all'economia domestica, vuol far credere che la famiglia conduce ancora una vita agiata, e spera in tal modo di collocare più facilmente le figlie, una delle quali cammina sulle tracce materne, e l'altra, angelo di bontà e di rassegnazione, lavora segretamente per procurare un po' d'agiatezza al padre suo. C'è poi un figlio, scapato, fannullone, che fa il [illegible] ed una [illegible]. Il *Deus ex machina* della commedia è un negoziante, [illegible], [illegible] fanciulla buona e modesta. L'altra [illegible] che ha i grilli pel capo, non trova che un ser frustino che le regala un [illegible], ma non ha alcuna intenzione di sposarla.

Con questi personaggi il Gallina ha posto insieme una serie di scene [illegible], e se i caratteri furono variati sulla [illegible] scena, è certo che qualcuno degli incidenti è

In esso i liberali dichiarano di volere restare cattolici ma di respingere energicamente la dottrina ultramontana, di respingere i principii esposti nella bolla d'istituzione del vicario apostolico e di voler restare liberi cittadini della libera repubblica.

Un'Assemblea di cattolici liberali ha dichiarato aderire ai due grandi principii del progetto di legge costituzionale: l'elezione dei preti e la partecipazione del popolo cattolico nell'amministrazione della Chiesa.

La *Gazzetta della Croce* polemizza contro le leggi ecclesiastiche e rivolge vivi attacchi contro il ministro del culto. Le leggi tendono alla sottomissione della Chiesa sotto il potere dello Stato; tutti i partiti ecclesiastici devono combatterle.

Leggiamo nei giornali inglesi del 6:

« A Croydon ha avuto luogo il 5 un banchetto in onore del deputato liberale Locke King, al quale assistevano circa 500 persone fra cui Gladstone, Lowe e Cardwell.

« Il sig. Gladstone parlò del *bill* sulla Università inglese e disse che ammetterebbe con gioia tutti gli utili emendamenti ed anche quelli mediante cui il *bill* non è migliorato, affinchè venga rimediato allo stato presente ch'è il peggiore. Il ministro Gladstone soggiunse che allorquando verrà il momento di cedere il posto, egli sarà pronto; però il gabinetto non voleva abbandonarlo inutilmente.

In Russia le riforme amministrative di cui si occupano i numerosi dignitari radunati attualmente a Pietroburgo, si fanno sopra una larga scala. Le deliberazioni hanno inoltre per scopo parecchie proposte tendenti ad una assimilazione intima, per quanto è possibile, delle provincie baltiche alla Russia. La Russia asiatica non esisterebbe più in avvenire, non si parlerebbe più che dell'impero russo. Il governo generale della Siberia occidentale sarà soppresso ed i due governi di cui si compone, riuniti alla Russia europea e subordinati immediatamente a Pietroburgo. La Siberia orientale conserverà per ora la sua amministrazione indipendente con alla testa un governatore generale.

(*Corrisp. particolare dell'*OPINIONE)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 6 *marzo*. — Il marchese di Galliffet e il duca di Chartres non sono in pericolo. Il *Journal Officiel* ci fa sapere che sono ritornati nel campo di Biskra coi loro reggimenti.

La Borsa è stata un po' agitata per la notizia della leggiera indisposizione del signor Thiers, che si è risentito della fatica sostenuta, pronunciando il suo ultimo discorso. Un'emorragia e dei granchi di stomaco non hanno nulla d'inquietante. La fatica di assistere a lunghe sedute e di parlare per più ore è una di quelle che turbano eziandio la salute dell'uomo che trovasi nel colmo delle forze. È ben naturale che le lotte della tribuna dalle quali il sig. Thiers pretende di non essere escluso, scuotano l'organismo di un vegliardo. In compenso, esse procurano dei piaceri gradevolissimi, come, per esempio, la conversione dell'on. sig. Ventavon.

Si sa che l'estrema destra e l'estrema sinistra si proponevano di appoggiare l'emendamento del sig. Ventavon, che modificava profondamente il cerimoniale chinese, cotanto caro al duca di Broglie, e manteneva lo *statu quo*. Il sig. Thiers erasi pronunciato contro ai suoi troppo zelanti amici, ed il sig. de Ventavon ritira il suo emendamento « al cospetto del caldo appello alla concordia fatto dal signor Thiers. » Forse cotesto appello non lo avrebbe punto commosso, se il presidente della repubblica, colla sua esperienza della vanità umana, non l'avesse qualificato come « uno dei membri più autorevoli dell'Assemblea, il quale, ad un solido tatto, congiunge molta grazia d'esposizione. » L'estrema destra è stata molto malcontenta di ciò, che l'autore dell'emendamento che essa disponevasi a votare, si fosse lasciato vincere dalla parola del sig. Thiers, e i signori Fresneau e di Carayon-Latour adottano subito il figlio rinnegato dal padre!

L'ex-emendamento Ventavon, divenuto emendamento Fresneau e Carayon Latour stabilisce che l'Assemblea mantiene i decreti del 19 febbraio e 31 agosto 1871 secondo i quali il sig. Thiers esercita, sotto l'autorità dell'Assemblea nazionale, l'ufficio di capo del potere esecutivo, essendo ascoltato dall'Assemblea tutte le volte che egli lo crede necessario. Nessun deputato facevasi l'illusione di credere che questo emendamento, caduto a terra e raccolto, avesse la menoma probabilità d'essere preso in considerazione. Non era che un pretesto per esporre certe idee. Il signor Fresneau ha tentato di fare il contrapposto del discorso del signor Thiers.

Il signor Thiers aveva, come tutti i capi del governo, navigato in pieno ottimismo. Il signor Fresneau dipinge tutto in nero: il commercio e l'industria sono sotto l'impero funesto di trattati ai quali essi non hanno preso alcuna parte; essi non furono neppure consultati; incerti della dimane, sottomessi al capriccio altrui come non lo furono giammai in alcun tempo; la rendita 3 0[0, è a cinquanta e qualche lira dopo due anni di pace che cosa si offre al paese? « Una edizione peggiorata della costituzione Rivet. » Il signor Fresneau dice che il potere costituente si esercita, si riserva, si depone, ma non si partecipa nè si delega. Il diritto di *veto* ad una legge, accordato ad un agente revocabile ad ogni istante, gli pare il più debole dei contratti, ed ei conchiude in questi termini: « Io considero questo emendamento che sopprime tre articoli della legge, come il migliore che si potesse presentare, poichè noi ne abbiamo proposto un altro che sopprime il 4°, e quando le avremo tolto quattro articoli sopra quattro, noi avremo fatto a questa nuova costituzione Rivet, a questo terzo statuto provvisorio, tutto l'onore che merita. »

Il signor de Carayon-Latour non è oratore. Egli si limita a dire che l'Assemblea è libera di giudicare il suo delegato, ma che non è ammissibile che a questo s'interdica di difendersi davanti ad essa.

Il signor Leblond ha profittato dei commenti odiosi del signor Fresneau per disimpegnare la sinistra. Egli e i suoi amici, (ei dice) stavano per votare l'emendamento Ventavon, ripreso dal sig. Fresneau, perchè nel progetto della Commissione dei Trenta si leggono disposizioni, che non sono così benevoli verso il sig. Thiers come bisognerebbe, ma dopo i commenti del signor Fresneau cotanto contrarii ad ogni sentimento di concordia, il signor Leblond non crede più possibile sostenere l'emendamento. Il signor Fresneau ebbe per sè 87 voti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Rammentiamo per incidente un emendamento del signor Giovanni Brunet, il quale vorrebbe che il sig. Thiers fosse obbligato a prendere davanti a Dio, e della tribuna, l'impegno di rispettare i diritti, i poteri, e i decreti dell'Assemblea sovrana e costituente di Francia.

Un emendamento meno innocente è quello del signor Raoul Duval che pretende di bandire il signor Thiers dall'Assemblea. Il sig. Raoul Duval crede che sarebbe del tutto ozioso il disconoscere che l'Assemblea, dipartendosi dallo *statu quo*, ha presa una determinazione che « se non è il riconoscimento della repubblica, come governo definitivo del nostro paese, è un considerevole passo verso lo stabilimento del governo repubblicano. » Da queste premesse egli deduce la necessità di fondare qualche cosa di più serio « che una specie di costituzione ad uso speciale del presidente attuale della repubblica. » Il sig. Raoul Duval ritorna sopra ciò che vi ha d'anormale in questo che un capo dello Stato prenda egli stesso parte alle discussioni d'una Assemblea. A proposito della responsabilità ministeriale egli rimette in campo i luoghi comuni cotanto adoperati dalla Commissione dei Trenta.

Il duca di Broglie replica che ciò che si fa in questo momento, non è punto un principio di costituzione, ma un semplice espediente temporario. (È assai curioso questo pretendere che la creazione d'una seconda Camera non tocchi ad alcuna questione costituzionale) L'articolo 1° del progetto Broglie è stato adottato con 368 voti contro 227. Io non voglio punto sminuzzare la discussione dell'articolo 2°, il cui seguito è stato rinviato al giorno seguente.

Il mondo degli affari segue con interesse lo strano processo del *Transcontinental Memphis Pacific*. Senza la complicità del console generale di Francia a Nuova York, questa frode colossale di più che 20 milioni di lire, non sarebbe stata possibile. Vi è una sventurata tendenza a scemare continuamente gli stipendi degli agenti diplomatici francesi. È necessario che rimangano; ma sarebbe necessario impedire loro assolutamente di fare delle speculazioni, perchè vi sono dei casi, come questo, in cui la pubblica fortuna ne soffre. La requisitoria rimprovera al signor barone Gauldrée-Boileau « d'avere dimenticato d'essere rappresentante della Francia all'estero per ricordarsi d'essere cognato del generale Frémont. » Il sig. Gauldrée-Boileau aveva ricevuto 757,320 lire; egli aveva inoltre stipulato un interesse del 3 0[0 sulle somme incassate dalla compagnia, un diritto del 5 0[0 sulle ordinazioni di materiale fatte in Francia, ecc. Questo vecchio console pretende che l'enorme somma predetta gli era stata pagata dal generale Frémont, come valore dei diritti di sua moglie alla successione, e che in seguito il generale Frémont la inscrisse all'*avere* della Compagnia.

Il generale Frémont non si presenta punto all'udienza, ma questo sistema è difficile ad essere ammesso. Il signor Gauldrée-Brilleau crede di avere restituite queste settecento mila lire dopo il 4 settembre, cioè in un momento di crisi. Ma se esse costituiscono la parte spettante a sua moglie nella successione dei suoi parenti, perchè restituirle? La requisitoria rimprovera a questo antico agente diplomatico d'avere « dato il triste esempio d'una imperdonabile corruzione. » Gli estratti di lettere letti all'udienza mostrano che il barone faceva gli affari della compagnia *Transcontinental Memphis* non altrimenti che quelli della Francia. Egli replica che faceva conto di dare la sua dimissione e prepararsi, il giorno in cui fosse accettata, a raccogliere i benefizi industriali. È evidente ch'egli li raccoglieva per anticipazione. Vi sono altri tipi curiosi in questo affare. Un romanziere che volesse ricominciare il *Mercadet* di Balzac, non avrebbe altro da fare che fotografare il lato morale del signor Crampon. Questo proprietario di più giornali finanziari ha intrapresi molti affari. Egli ha rovinato Dio sa quanta gente! egli è ricco, è un vero pesce-cane della Borsa. In questo affare egli ha guadagnato più d'un mezzo milione; ha distribuito quasi per trecento mila lire di senserie ma i sensali l'ammirano come un generale fortunato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente contiene:

1. R. decreto 7 febbraio che stabilisce le competenze degli ufficiali e disegnatori ascritti alla spedizione idrografica e alcune norme generali relative alla medesima.

2. Disposizioni nel personale del ministero delle finanze e nel personale giudiziario.

I sussidi a favore dei danneggiati dalle ultime inondazioni ascendono oggi nella *Gazzetta Ufficiale* a L. 4,751,750 89.

CRONACA DI ROMA

S. M. il Re è giunto ieri in Roma alle 6 1[2 pom. Questa mattina ha ricevuto i ministri per la solita relazione e domani ripartirà per Firenze.

Ieri un povero lavorante restò schiacciato da una frana di terra che gli rovinò addosso nelle opere di sterro che si fanno nella via di Santa Maria Maggiore.

Il suo cadavere fu trasportato alla Consolazione.

Domenica scorsa finì il triduo a San Pietro in onore dei Ss. Fondatori degli Ordini religiosi; ieri terminò quello contro le bestemmie in Sant'Ignazio; domani ne incomincia un altro in Sant'Agostino per ottenere dal cielo che i peccatori conoscano essere per causa dei loro peccati che la Chiesa si trova in tante angustie.

Se i santi non sono divenuti totalmente sordi, qualche cosa per certo verrà fuori, e di tanti qualcheduno sarà finalmente esaudito.

Ieri ci recammo a visitare la sala dell'Esposizione in piazza del Popolo. A dir vero, ci entrammo quasi a malincuore, perchè ci affligge di vedere che in un paese dove sono coltivate le belle arti, come Roma, le esposizioni delle opere di pittura e di scoltura siano così scarse. Sicuri però di trovare il compenso del piccolo numero nella bellezza delle opere stesse, con occhio desioso ci mettemmo ad esaminare i pochi dipinti addossati alle pareti.

L'angustia dello spazio riservato alla nostra cronaca non ci consente di dire che due parole a malapena sopra alcune tele, ma ritorneremo altra volta sull'argomento.

In fondo alla terza sala, nella parete di fronte un po' a sinistra, c'invitò subito a fermarci un bel quadro del pittore Carlandi, romano. Egli nel suo dipinto ci ha voluto ricordare un triste episodio del 1867, e più particolarmente il trasporto dei prigionieri garibaldini in Roma dopo la campagna di Mentana. A giudicare dalle vestimenta, dai ritratti, dalle particolarità dell'insieme, ci è forza credere che anche il pittore abbia preso parte a quei fatti, perchè non si ritraggono altrimenti con tanta verità.

Quelle figure fiere e calme e quasi fiduciose nell'avvenire e nel trionfo della loro causa, l'aspetto arcigno ed insolente dei gendarmi pontificii, i sembianti cosmopoliti degli zuavi, il paesaggio, la tinta dell'aria mattutina, tutto, in una parola, è riprodotto su quella tela con tale verità e sentimento, da suscitare nello spettatore, anche involontariamente, un senso doloroso, ancorchè quel triste episodio abbia avuto un ampio compenso nel trionfo della causa italiana. Il pensiero del pittore non poteva esser meglio incarnato su quella tela.

A poca distanza da questo quadro sono posti nella parete a sinistra due altri dipinti. Anche l'occhio meno esercitato scorgerebbe in essi la mano del grande artista. Sono due marine del celebre pittore russo Aivasovski. Nell'uno, ei riproduce un mare calmo con il riflesso di una tinta dorata dal sole che volge al tramonto. Ti accorgi d'essere in Oriente. Le onde tranquille sono solcate da grossi bastimenti che si vedono da lontano; una barca con entro un'allegra brigata scorre lungo la riva, reduce da una gita di piacere.

L'acqua è in perfetta armonia con un cielo vaporoso e caldo.

L'altro dipinto, pure dello stesso autore, è una veduta di mare in tempesta. E quella burrasca si vede, si sente, incute terrore. Le onde che si accavallano e che, percuotendo gli scogli, piovono giù per quelle roccie in infinite cascate e sprazzi, la spuma, i sobbalzi dei flutti, la trasparenza e il colorito dell'acqua, quei grossi e neri nuvoloni gravi di pioggia, quell'insieme di cose che accompagnano sempre la tempesta, tutto è talmente vero e naturale che ogni descrizione la più viva ed efficace riuscirebbe da meno di quella tela.

Si assiste ad una tempesta del mar Nero, ma è la mente dell'uomo che l'ha imaginata, l'ha creata, e la sua mano che l'ha riprodotta.

Uno schifo ripieno d'uomini, donne e fanciulli, uno sull'altro ammonticchiati, si vede lottare disperatamente con la tempesta; egli è vicino a restare infranto contro la scogliera. Sono i naufraghi d'una nave che si scorge in lontananza e che aspetta un'altra ondata per iscomparire per sempre nell'abisso del mare.

Il pittore Aivasowski, fin da trent'anni, è conosciuto in Roma; egli riscuoteva già fin da quel tempo il plauso universale con un suo dipinto, ov'egli rappresentava l'Eterno nel momento che crea la luce. E Gregorio XVI, allora Pontefice, volle vedere il quadro ed accolse con ogni maniera di cortesia il giovane pittore, ch'egli premiava d'una medaglia. La figura del Padre Eterno vi era rappresentata in modo che poco ritraeva della figura umana. Il vecchio Papa, col suo occhialetto, mirava e rimirava quell'imagine mistica, quasi fantastica, e come non vi distingueva tutti quei lineamenti che danno il carattere e il rilievo al sembiante dell'uomo, rivoltosi al pittore, gli disse, sorridendo: « Avremmo desiderato che il vostro Padre Eterno fosse stato dal vostro pennello meno trascurato; Egli, che è sì perfetto, non fa mostra di tutta la sua perfezione nella forma degli occhi, della bocca, del naso. » Il pittore sorrise e sentì dentro di sè che la critica del Papa era l'elogio più vero ch'egli, involontariamente, potesse fare al suo dipinto. Quella figura indescrivibile e di fattezze insolite e quasi misteriose era il segreto dell'arte ch'egli aveva raggiunto.

La conferenza del signor Vito Tondi, che avevamo annunziata, ebbe luogo oggi, 9, alla Sapienza, nella sala della Facoltà filologica, dinanzi ad una numerosa ed eletta raccolta di persone, tra le quali notammo parecchi membri del Parlamento.

L'egregio e dotto giovine trattò l'argomento della poesia considerata nelle sue funzioni civili e nazionali, con molta conoscenza della materia. Dalla Grecia egli passò successivamente a Roma ed all'Italia, non dimenticando neppure le nazioni straniere e tutto ciò che le storie della loro letteratura poetica contengono d'appropriato al tema che aveva preso a trattare.

La sua dottrina, l'eleganza del suo dire, la vivacità delle sue imagini e il calore de' suoi sentimenti lasciarono una gradita e durevole impressione nell'animo degli uditori, i quali gli testimoniarono la loro stima e simpatia con ripetuti segni d'approvazione durante il corso della conferenza e coi più cordiali applausi al fine di essa.

Il signor Vito Tondi appartiene, come uditore, alla scuola dell'on. Berti, e le parole di lui risentivano assai del movimento che la parola dell'on. Berti suole imprimere al pensiero di coloro che la seguitano. Oggi egli fece onore a se stesso ed all'illustre professore che ne dirige gli studi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 8 marzo 1873

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,= 65.

Barometro a mezzodì = 763,3

Termometro centigrado

Massimo = 16,3 — Minimo = 6,0

Umidità media del giorno

Relativa = 73 — Assoluta = 7,48

Vento dominante. Sud debole.

Stato del cielo. Sempre con cirro-cumuli. Questa mattina grande perturbazione.

GL'IMPIEGATI DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Preg.mo sig. Direttore,

Nella *Nazione* d'oggi leggo, riferito, un fatto grave. Per dare ad uno il posto di segretario nel ministero di grazia e giustizia, un impiegato ch'era prima di lui sarebbe stato nominato sostituto procuratore del Re di seconda categoria, danneggiando la posizione di tutti i sostituti di terza categoria.

La *Nazione* non è stata abbastanza esatta. Eccole il fatto:

immaginato molto felicemente. Tutto il secondo atto è bello da cima a fondo, e l'episodio dell'abito regalato alla signorina, e poi tagliato e dato in parte dal figliuolo alla fruttaiola in pagamento di certi suoi debiti, è una trovata che non sarebbe fuor di luogo in una commedia dello stesso Goldoni.

Il signor Gallina è sulla buona via e scrive la vera commedia. Ma ne viene di conseguenza che io debba incoraggiarlo a non uscire dalle pareti di una famiglia in rovina o in baruffa? No davvero. Nelle vie, nelle piazze, nei caffè, nelle Banche, negli uffizi pubblici, nello studio dell'avvocato, nei circoli politici, dappertutto insomma si può trovar argomento ad una buona commedia. Il commediografo è padrone del più vasto impero che immaginare si possa; soltanto è pregato di non scambiare i pipistrelli con gli uomini e le balene con le donne, e di non appiccicare le ali ai suddìti affinchè volino come l'asino di Esopo.

E gli scrittori di commedie italiane, i quali si lagnano dell'ognor crescente favore con cui viene accolto il teatro in dialetto, dovrebbero indagare le cagioni di questo fatto. Il giorno in cui le commedie italiane metteranno in scena la società moderna, il giorno in cui saranno vere commedie e non babe e trattati filosofici, il teatro in dialetto non avrà più ragione di vivere. [illegible]

La compagnia Moro-Lin è ritornata fra noi coi valenti artisti che già l'anno scorso le avevano procurata la simpatia del pubblico, e si è rinvigorita con qualche nuovo artista. Il Moro-Lin è sempre un egregio direttore ed un artista proteiforme; la signora Moro-Lin un'attrice che passa con istraordinaria abilità dal riso al pianto, ed esilara e commuove a suo talento, e ad ogni carattere, ad ogni personaggio dà un'impronta particolare; una piacevolissima servetta è la Zanon-Paladini, e devo pur citare il Ceirano impareggiabile nelle parti di *mamo*, la Tassinari simpatica amorosa, il Covi buon caratterista e generico, l'Arinellini nuovo ed ottimo acquisto che anche nella *Famegia in rovina* è meritamente lodato. La compagnia Moro-Lin da Roma deve recarsi a Napoli dove la fortuna le sarà pure propizia. A Napoli, come nella maggior parte delle altre città italiane, le commedie del Goldoni sono quasi dimenticate, ad eccezione di dieci o dodici rimaste tradizionalmente nel repertorio delle compagnie drammatiche italiane. Il Moro-Lin ha dimostrato chiaramente che molti altri lavori del Goldoni meritano di risorgere. A Napoli, checchè se ne dica, piace la vera commedia; deve, pertanto, piacere il repertorio del Moro-Lin, pel quale è già ottimo augurio la festosa accoglienza fatta in quella città alla compagnia piemontese del [illegible].

E prima di separarmi, per oggi, dalla compagnia veneziana, non voglio tralasciare d'annunziare che domani a sera, lunedì, (anzi stasera se si bada alla data del giornale) verrà rappresentata al teatro Valle la traduzione in dialetto veneziano della produzione di P. Ferrari, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Non solamente la traduzione venne fatta col consenso dell'autore, ma il Ferrari si recò a Firenze a metterla in scena.

È troppo tardi oramai per rendere conto della rappresentazione di beneficenza data al teatro Apollo dalla signora marchesa Ristori e da alcuni soci dell'Accademia filodrammatica romana, tanto più che se n'è già parlato a lungo nella cronaca, rendendo omaggio non solamente alla signora Ristori che non ha bisogno di lodi, ma eziandio a' suoi compagni, alla signorina Gros che non avvezza a recitare la tragedia, pure non rimase inferiore al proprio compito, alla signorina Patti, al Montefeschi, all'Unire, a Don Marcantonio Colonna, a tutti coloro insomma che presero parte a quella rappresentazione. Piuttosto mi è grato di confermare la notizia già data da qualche giornale che fra breve l'Accademia filodrammatica romana darà un nuovo saggio al teatro Metastasio. Verrà replicata la commedia già rappresentata all'Apollo: *La donna e lo scettico*, a cui terrà dietro il proverbio [illegible]

Anche il Circolo filodrammatico, del quale ho parlato più volte, e che dalla via dei Soldati ha trasportato le proprie tende in un ampio locale sopra la sala Dante, prepara una rappresentazione di beneficenza in uno dei teatri della capitale. Ne pubblicherò il programma appena sarà stabilito il giorno della recita. Il Circolo filodrammatico dà prova di lodevole attività; fra un mese sarà in grado d'inaugurare il proprio teatro, bello, comodo ed elegante, e così sarà la sola Società filodrammatica di Roma che reciterà in casa propria. Intanto proseguono le riunioni, e domani a sera i soci sono invitati ad una serata musicale e drammatica, nella quale avrà parte anche il Vailati, egregio sonatore di mandolino, applaudito poche sere or sono, al teatro Apollo. Ecco dunque una Società che, senza darsi importanza, ha saputo costituirsi e ordinarsi sopra salde basi.

Dall'editore Trebbi di Bologna ricevo due componimenti musicali del maestro Benti, direttore della banda del 54° reggimento. Uno è intitolato *Duetto concertante*, per due pianoforti, scritto appositamente in occasione dell'Esposizione mondiale di Vienna. È un lavoro di facile esecuzione ed assai melodico, ma ricco al tempo stesso di belle combinazioni di contrappunto, le quali rendono [illegible] l'autore. L'altro (*L'Eco di San Giusto*) è un [illegible] ch'esso con [illegible]. Il maestro Benti è un compositore di vaglia, e questi suoi lavori meritano di venir caldamente raccomandati ai professori e dilettanti di pianoforte.

Ho pure sul mio tavolo un *Album ballabile* (*Musica e danze*) del signor Gabardo Gabardi (Firenze G. Venturini.) Devo premettere che quest'*Album* è venuto alla luce in carnevale, e la colpa è tutta mia se ho aspettato ad annunziarlo in quaresima. Del resto, ai nostri tempi si danza in tutte le stagioni dell'anno, ed alcuni dei ballabili del Gabardi meritano di sopravvivere al tempo in cui furono scritti. Citerò la mazurka *Fiore Lombardo*, bene intrecciata ed armonizzata, la graziosissima mazurka *Indifferenza*, il valzer *Senza un soldo*, la brillante mazurka *Fremito d'amore*. Tutto l'*Album* si legge con diletto, perchè pieno di grazioli e facili motivi.

In questo momento i giornali di Torino mi recano la dolorosa notizia ch'è morto in quella città l'impresario teatrale Francesco Marchetti. Per molti anni egli è stato impresario del teatro Regio dove, mercè sua, vennero dati di quei splendidi spettacoli dei quali tutti serbiamo gradita memoria. Era pure un brav'uomo, amato dagli artisti e dal pubblico, e la notizia della sua morte sarà [illegible] con dolore dai torinesi che sono in Roma.

F. D'ARCAIS.

Era stato aperto il concorso a cinque posti di segretario.

Furono molti i concorrenti e buoni. I cinque primi per merito dovevano esser nominati.

Fra' concorrenti v'era il figlio d'un capo di divisione, bravo giovine, ma rimasto settimo nella lista.

Il padre, è naturale, desiderava la promozione del figlio, ma come riuscirci?

Sacrificare uno de' primi cinque sarebbe stata ingiustizia flagrante, e poi c'era di mezzo il sesto.

La morte d'un segretario agevolò la strada. Invece di cinque c'era da nominarne sei. Pel sesto non fu indetto il concorso e non c'è che dire; era ragionevole.

Ma questo posto spettava al sesto, non al settimo.

Che si fece per contentare il settimo?

Si era offerto al sesto il posto di sostituto procuratore del Re di terza categoria con L. 2,500 di stipendio.

Baie! Disturbarsi per un posto di L. 2,500, mentre gliene spettava uno al ministero di L. 3,000. Non era proposta da fare nè da accettare.

Si trovò un ripiego; fu nominato cancelliere con tremila lire, poi subito sostituto di seconda categoria, ed ecco fatto il becco all'oca.

Se i sostituti di terza categoria non sono contenti, se gl'impiegati trovano questi artifici dannosi alla moralità perchè contrari alla giustizia, peggio per loro.

Il settimo concorrente ha avuto il suo posto di segretario. È così poco!

Dovrei ancora parlarle della nomina d'un capo di sezione, oltre il numero richiesto; ma ci ha riparato la morte d'un altro capo di sezione, cosicchè la Corte dei conti non ci avrà più che vedere.

Le sarei grato, sig. Direttore, se avesse la compiacenza d'inserir queste poche righe nell'*Opinione*, le quali, rettificando le inesattezze della *Nazione*, tolgono ogni appiglio a smentita. Sarà almeno una soddisfazione data a chi crede che l'amministrazione non camminerà mai bene, finchè si commettono atti come questo che le ho accennato.

Gradisca, ecc. Di Lei dev.mo

Un cittadino non impiegato.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Nazione* del 9:

Ieri mattina giungeva in Firenze S. A. R. il principe Arturo d'Inghilterra e prendeva stanza, come annunziammo, all'albergo della *Gran Bretagne*. Appena giunto si recava all'albergo ad ossequiarlo il cav. Colnaghi, console generale d'Inghilterra in Firenze.

Crediamo che S. A. R. si tratterrà fra noi cinque o sei giorni.

Furto. — Leggiamo nell'*Italia centrale* di Reggio Emilia:

Nella notte dal 4 al 5 corrente un audacissimo furto venne perpetrato in Campagnola a danno del sig. Antonio Carbonieri.

Ignoti malfattori introdottisi mediante rottura nella camera dello studio del sig. Carbonieri, riescirono ad impadronirsi della somma di lire ottomila in contanti e più diverse cartelle del prestito nazionale e di obbligazioni private per una cifra di circa 20 mila lire. Il fatto ha giustamente commosso tutto il paese di Campagnola, ma fino ad ora non si è potuto avere alcun indizio che metta la giustizia sulla strada buona per scoprire i rei. Speriamo tuttavia che questi non resteranno per molto tempo sconosciuti e che si potrà presto far scontare ai medesimi la loro audacia con una lunga quaresima.

La questione del giuramento. — Leggiamo nella *Perseveranza* dell'8:

È noto il caso accaduto tempo fa davanti il Tribunale correzionale di Spoleto. Un tal Francesco Cianconi, chiamato a deporre come testimonio in un processo penale, ricusò di prestare il giuramento prescritto dal Codice di procedura penale, dichiarando di non appartenere ad alcuna religione. Il Tribunale, dovendo decidere sopra questo incidente, pronunziò nello stesso giorno (16 dicembre 1871) una sentenza, con cui riconobbe nel testimonio il diritto di non prestare il giuramento, e ne accolse la deposizione sulla sola sua promessa che avrebbe detto la verità.

Il Pubblico Ministero appellò da questa sentenza alla Corte d'Appello di Perugia, ma questa con sentenza 9 marzo 1872 confermò la decisione del Tribunale.

Il Procuratore generale denunziò cotesta sentenza in Cassazione, e la Corte suprema di Torino con sentenza, che troviamo nel *Giornale dei Tribunali*, sovra conformi conclusioni del Pubblico Ministero, annullò la sentenza della Corte di Perugia, stabilendo, colla scorta dello Statuto, del Codice di procedura e del Codice penale la massima che « la legge patria non accorda alcun « privilegio agli atei ed ai razionalisti; essi de« vono quindi [illegible] giudizio mite al vin« colo del giuramento nelle forme prescritte dal « Codice di procedura penale. »

Due stivaletti in Cassazione. — Leggiamo nel *Giornale di Padova* del 7:

Sembra constare dall'udienza iniziata ieri al tribunale correzionale, che certo Luigi [illegible] [illegible] una [illegible] sembra che trovandosi senza denari al [illegible] a nome di certo Elena, suo padrone, di calzature [illegible] e di pelli, elastico, e simili cose da [illegible] dai rispettivi fornitori del Elena. Ma sembra anche che, datigli per conto del padrone da un tale ad accomodare due stivaletti usati, egli se li appropriasse. Ora, siccome era apparso che fossero che fossero stati a lui personalmente consegnati, trovavano l'appropriazione indebita; consegnati invece a lui per conto del padrone, divenivano l'oggetto d'un furto, e qualificato perchè commesso da un dipendente. Così il reato diveniva di competenza delle Assise, ed il P. M. richiedeva che la causa fosse inviata alla Cassazione per definire questo conflitto di competenza. I venerandi magistrati della Corte suprema saranno dunque chiamati a pronunciarsi su questa causa, il cui oggetto sono due stivaletti *usati*!

Guerra franco-germanica. — Leggiamo nell'*Italia Militare* dell'8:

Da una statistica di fonte ufficiale, pubblicata dal *Militair-Wochenblatt*, rileviamo le cifre delle perdite subite dai tedeschi nella guerra del 1870-71.

L'esercito tedesco nei diversi combattimenti perdette: 5166 ufficiali, compresi 17 non reperibili; 88 medici ed impiegati con rango di ufficiale; 12,208 sott' ufficiali, compresi 150 non reperibili; 110,295 soldati.

Le più gravi perdite si ebbero a Gravelotte, 20,577 uomini. Seguono quindi: a Vionville 14,820 uomini; a Woerth 10,530; a Sédan 9032; all'assedio di Metz (dal 19 agosto al 27 settembre) 5483; all'assedio di Strasburgo (dal 12 agosto al 27 settembre) 889; all' assedio di Parigi (dal 19 settembre 1870 fino al 28 gennaio 1871) 11,153; all'assedio della Fère (dal 16 al 24 novembre) 6 uomini.

L'esercito tedesco mobilizzato che entrò di fatto in Francia saliva a 913,976 uomini.

Istituzioni italiane a Costantinopoli. — Scrivono da Costantinopoli all'*Osserv. Triestino*:

Nel Teatro francese, l'inviato italiano conte Barbolani organizzò una festa da ballo per la scuola italiana delle fanciulle e per l'asilo infantile, che produsse più di 10,000 franchi d'introito a profitto di questi istituti, fondati nel 1871 sotto gli auspici e la tutela del conte Barbolani.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

La Grammatica studiata dai giovanetti nella lettura dei buoni scrittori. Operetta del professore Gaetano Maria Cavalli; quarta edizione. — Torino, tip. e libreria San Giuseppe.

Sul Congresso degli utenti delle acque del civico naviglio di Cremona. Osservazioni del dottor Paolo Saini — Cremona, tip. erede Manini.

Adelaide Cairoli, Carme di Giuseppe Stopiti. — Spoleto, tip. Bassoni.

Relazione sui lavori preparatorii della Società per i diritti civili dei coniugi e dei figli, letta nell'Assemblea generale del 18 gennaio 1873 dal socio Antonio Noto-Galati. — Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*.

NOTIZIE ULTIME

Ieri, sabato, alle ore 12 pom., cessava di vivere nella sua villa di S. Cerbone, presso Figline, il senatore Raffaello Lambruschini. L'Italia perde in lui uno scrittore di attica eleganza, un difensore coraggioso della libertà non disgiunta dalla morale religiosa. Toccato l'estremo della vecchiezza, il Lambruschini, se aveva da un pezzo il corpo affralito, conservava la virtù dello spirito, e, con meraviglia di tutti, potè mettere in luce in questi ultimi tempi il libro sull'*Istruzione* ed un volume di *Elogi*. Teneva il seggio arciconsolare dell'Accademia della Crusca, e di quanto curasse la purezza e la proprietà della lingua, fanno fede i suoi scritti. A tacere di ogni altro suo merito, basterà rammentare che egli fu primo fra noi a proporre nuovi metodi educativi, dimostrando l'insufficienza dei vecchi, ed a promuovere, insieme col Ridolfi e col Ricci, il miglioramento delle pratiche agrarie. Genovese di nascita, si fece toscano di affetti e di costumi; ma sopra la patria di origine e di adozione, egli amò sinceramente la gran patria italiana e la desiderò libera, onorata e forte. Possa questo suo amore operoso essere oggi rimeritato da quel compianto che è premio di una lunga vita, tutta consumata negli studi e nella pratica di pubbliche e private virtù.

Dai giornali giunti questa sera (9) togliamo i seguenti dispacci:

Berlino, 6. — Il Comitato centrale dei vecchi cattolici tedeschi ha convocato un'assemblea generale per il 20 aprile, affine di stabilire lo statuto sinodale e di regolare definitivamente la questione dei vescovi.

« Probabilmente per la Germania si designeranno due vescovi, uno per il Nord e uno per il Sud.

« In seguito il Comitato deliberò di iniziare delle relazioni col patriarca e coi vescovi armeni non che coi cattolici svizzeri.

« *Berlino*, 6. — La direzione della Società dei proprietari di vetture da nolo, per mezzo di annunzi affissi sui muri, invita tutti i membri della Società a munirsi immediatamente delle nuove tariffe ed a riprendere il servizio poichè tal'è il desiderio dell'imperatore-re. L'assemblea generale che doveva aver luogo, fu differita.

« [illegible] un pranzo presso il signor Odo Russel, al quale assistevano l'imperatore e l'imperatrice. Il signor di Bismarck, gli ambasciatori d'Austria, di Russia, di Francia, il signor de Schleinitz e il principe Radziwill vi assistevano del pari. In tutto vi erano 18 persone.

« *Lisbona*, 5. — Il governo, nella seduta segreta della Camera dei deputati, disse: « Noi manteniamo delle relazioni cordiali con tutte le potenze, sopratutto colla Spagna. » La stampa ministeriale esprime la sua soddisfazione per ciò che tutte le potenze a proposito dei fatti di Spagna, hanno espresso diplomaticamente il loro interesse per la Dinastia di Portogallo.

« Due agenti dell'Associazione operaia che erano stati arrestati furono messi in libertà.

« Lo sciopero dei manipolatori del tabacco è terminato mediante alcune concessioni fatte dai padroni.

« Ieri la Camera dei Pari ha adottato il progetto di legge relativo alla convocazione della riserva sotto le armi; il vescovo di Vizère, capo del partito riformista, ha combattuto il progetto.

« Il *Diario Popular* dice che si prepara una dimostrazione pacifica contro la chiamata della riserva.

« La tranquillità è completa.

« *Pietroburgo*, 6. — Una spedizione scientifica si farà congiuntamente alla spedizione di Khiva.

« La Società di geografia ha deciso di nominare due delegati per prendervi parte.

« La spedizione scientifica si metterà in via entro il mese. »

Il *Times* del 6 pubblica i telegrammi seguenti:

« *Parigi*, 5. — Le notizie ricevute dalla Spagna quest'oggi sembrano piuttosto serie. Si parla della proclamazione della repubblica federale, di vittorie carliste e dell'insubordinazione nell'esercito. Però queste notizie si devono accogliere con riserva.

« *Berlino*, 5. — Parecchi ufficiali e diplomatici russi, che conoscono il Turkestan, partirono da Pietroburgo per l'Asia. La campagna di Khiva incomincierà prima di quanto si prevedeva.

« L'imperatore e l'imperatrice di Germania invitarono a pranzo lord Odo Russell, distinzione mai accordata ad altri diplomatici esteri. Assisteranno al pranzo il principe Bismark ed alcuni distinti personaggi.

« Ieri il Corpo diplomatico pranzò presso il signor Bancroft, in onore dell' inaugurazione presidenziale.

« Il principe Bismark fece un brindisi al generale Grant ed al signor Bancroft, uno all' imperatore Guglielmo ed alle potenze, i cui rappresentanti assistevano al banchetto. »

(Dispaccio partic. dell'Opinione)

Genova, 9. — Soltanto ieri a notte si seppe che il duca e la duchessa d'Aosta sarebbero arrivati qui.

S. A. il Principe Amedeo fu ossequiato a bordo del *Roma* dal prefetto e dalle autorità comunali e militari. Questa mane ricevette a bordo gli omaggi della Deputazione provinciale, la quale fu ammessa anche alla presenza della duchessa.

Nel tragitto dalla fregata alla Darsena, la lancia reale fu salutata e seguita da innumerevoli barche, in mezzo a numerose navi di ogni nazione pavesate a festa.

Tutte le autorità civili e militari e le truppe di guarnigione attendevano le LL. AA. alla Darsena. Appena le LL. AA. si mostrarono al pubblico nell'entrare nel treno furono vivamente acclamate dalla popolazione festante, che gremiva tutta la via.

Il treno partì per Torino alle 12 30 pom.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 8. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — Continua la discussione del progetto della Commissione dei Trenta.

Dufaure combatte l'emendamento di Luciano Brun, il quale vuole rendere l'Assemblea giudice dei casi nei quali essa deve udire Thiers. Dimostra la necessità che si lasci questa decisione al Consiglio dei ministri.

L'emendamento Brun è respinto con 490 voti contro 163.

Approvasi l'articolo che regola la questione delle interpellanze.

S'incomincia quindi a discutere l'ultimo articolo relativo ai progetti costituzionali.

La discussione continuerà lunedì.

Parigi, 8. — Thiers ricevette oggi il conte d'Arnim.

Dei 15 commissari eletti per esaminare il trattato coll'Inghilterra, dieci hanno manifestato il loro parere. Sette di questi sono ostili al trattato e tre favorevoli.

È falsa la voce che i carlisti abbiano assediato Pamplona.

Costantinopoli, 9. — La Sublime Porta e il Kedivè notificarono nuovamente la loro determinazione di non voler riconoscere la competenza dei tribunali stranieri nell'affare del Canale di Suez.

Notizie di Gerusalemme recano che i greci continuano a ricusare di riconoscere il patriarca Procopios.

Genova, 9. — Ieri sera alle ore 9 giunse inopinatamente il duca d'Aosta sulla fregata *Roma*. S. A. fu ossequiata immediatamente dal prefetto e dal luogotenente generale. Il duca partì col treno diretto delle ore 11 per Torino.

Dicesi che mercoledì egli sarà a Firenze.

Genova, 9 (ore 2 pom.) — Il principe Amedeo colla famiglia sbarcarono all'una pom., fra gli applausi di una folla numerosa. Le LL. AA. furono ricevute dalle autorità civili e militari. Le truppe erano sotto le armi.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 8	Vienna 8	Berlino 8
Prestito franc. 5 %	90 60	— —	— —
Rendita » 3 %	56 72	— —	— —
» » 5 %	88 90	— —	— —
» italiana 5 %	65 70	— —	64 5/8
» austriaca	— —	74 40	— —
Consolidato inglese	92 5/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	437 —	107 —	114 1/2
Banca di Francia	4375 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	117 50	— —	— —
Obbligazioni dette	175 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E.1866	197 [illegible]	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	204 50	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	334 —	[illegible] 1/8
Cambio sull'Italia	11 1/4	— —	— —
Obbl. Regia tab.	480 —	— —	— —
Azioni	863 —	— —	— —
Londra a vista	25 30 1/4	— —	— —
Aggio dell'oro p.m	9 1/2	— —	— —
Mobiliare	— —	340 —	209 1/8
Banca austriaca	— —	983 —	— —

	Londra, 8
Consolidato inglese	92 5/8
Rendita italiana	64 7/8

RIVISTA FINANZIARIA

La liquidazione di febbraio, iniziata a tempo e colle migliori disposizioni, si compiè in sui primi della settimana passata nel modo più regolare e più spedito. Come avvertimmo nella rivista precedente, concorrevano a renderla facile e propizia le scarse operazioni intraprese durante il mese, l'abbondanza del denaro, la mitezza dei riporti. Nella Rendita si ebbe un riporto di 25 centesimi circa, negli altri valori presso a poco questa proporzione, nel Mobiliare italiano il riporto scese fino a 3 lire. Da questo fatto insolito a riguardo del Mobiliare si trasse argomento a ritenere che un certo scoperto si fosse operato in esso, e l'induzione non è forse infondata.

La progettata riforma statutaria rispetto alla riserva straordinaria riescì malgradita a qualcuno, e questo bastò perchè il ribassista, che da molto tempo non aveva osato portare la mano su questo titolo, si desse a tentare di sfruttarlo nel senso opposto a quello nel quale sin qui era stato ed è tuttora sfruttato dall'aumentista. Il tempo ci dirà quale dei due s'inganni.

Intanto la lotta ferve più che mai tra l'uno e l'altro, e, qual che possa esserne l'esito finale, egli è certo che la lotta stessa valse a rinfocolare viepiù la speculazione rispetto ad un valore che si può dire essere oramai il solo che dia alimento a quel po' di vita che manifesta il mercato, se vita di speculazione vera può dirsi quella che si profonde quasi tutta in un titolo solo.

Però la Rendita, che trovammo lunedì 3 corrente a 74 32 fine marzo, non ha potuto sgranchirsi e togliersi da quel punto per tutta la settimana, e, se si tolse, fu solo per guadagnare 2 o 3 centesimi o per perderne altrettanti. È ragione al non fare in Italia, l'inazione che la Rendita nostra incontra a Parigi; le male voci che giungono dalla Spagna; qualche briciola andata di traverso nell' esofago del signor Thiers; la pertinacia dei giornali nostri nell'annunziare prossima una crisi ministeriale; e finalmente, e questa è ragione seria, lo spettacolo poco edificante dell' aula parlamentare disertata in momenti nei quali si trattano le questioni più vitali pel paese. L'uomo d' affari serio, che pure sarebbe disposto a passarsi d' ogni altro, di questo si impensierisce, e però oscilla a dritta e a sinistra, senza trovare il coraggio di agire, dubbioso che il domani non gli guasti l'opera dell'oggi.

Il 3 %, il quale, non foss' altro per l'effetto della cedola semestrale che va ad essere staccata nel prossimo mese, avrebbe meritato di essere tenuto in qualche considerazione, non si mosse un momento dal prezzo di 44 50, nè fu l'oggetto di transazioni importanti.

Il Prestito nazionale posto anch'esso quasi nel dimenticatoio, ovvero freddamente negoziato tra l'81 all'80 50 completo ed a 74 e 74 25 stallonato.

Eguale vicenda toccò ai valori cosidetti cattolici. I certificati sul Tesoro 5 %, emissione 1860-64, s'aggirarono intorno il 75 30; il prestito Blount fece 74 95 a 74 85; detto Rothschild da 74 05 a 74.

Le demaniali in qualche favore a 516.

Dell'Asse ecclesiastico non troviamo traccia di transazioni; solo le vediamo segnate al nominale al prezzo di 86 80.

Le azioni della Banca Romana meglio sostenute e più animate del solito, esordirono a 2225, salirono a 2230, retrocessero a 2220, ascesero di nuovo a 2240 e chiusero a 2230.

Delle azioni della Banca Italiana non sappiamo che dire, tanto furono poche e irrilevanti le transazioni a cui diedero luogo e tanta l'immobilità del loro corso. Lunedì vennero quotate a 2575, ed a questo prezzo circa s'arrestarono per tutta la settimana.

Non diverso fu il trattamento, per non dir peggio, che ebbero le azioni della Banca Nazionale Toscana. Lunedì segnavano il 1800, giovedì il 1810, ma affari non se ne fecero, o pochi assai.

La Banca Toscana di Credito nominale anch'essa 947.

La Banca Generale Romana ebbe maggiori disposizioni favorevoli. Fece con [illegible] risultato 604, 604 25 [illegible] aprile.

L'Austro-Italiana la seguì in questa via e non trovò che qualche danaro a 480.

Le fondiarie a Roma caddero ancora di più perchè non trovarono chi ne volesse che a 215.

Le azioni del Mobiliare italiano fu il titolo che come si disse a principio accalorò vivamente il mercato e diede luogo ad affari seguitati e importantissimi.

Occorre però di notare che in questo movimento ebbero gran parte i contratti d'arbitraggio tra piazza e piazza, così varii, così oscillanti riescivano i corsi ad ogni momento. Notiamo di proposito il fatto perchè esso ha dato luogo ad equivoci di ritenere cioè aumentista o ribassista chi non era realmente nè l'uno nè l'altro, e non lo era che momentaneamente ed apparentemente. La liquidazione mensile chiarirà meglio il bilancio delle operazioni fatte in un senso o nell'altro e vedremo allora da qual lato traboccherà la bilancia. Intanto diciamo che le moltiplici transazioni effettuatesi in questo valore s'aggirarono a principio in sul 1234 poi sul 1243, in seguito a prezzi ora più elevati ora più bassi; e nel venerdì si fece da 1237 a 1233 e sabato chiusero a 1225.

A Genova freddi e negletti i valori locali: qualche affare si fece nel Ligure da 394 a 400; nella Banca di Genova da 790 a 790; nella Cassa generale da 435 a 437; nella Compagnia commerciale italiana, con azione più viva da 546 a 543, nell'Internazionale da 340 a 330.

A Milano fu pari il contegno, se non peggiore, de' valori di nuova creazione: il Cotonificio stazionario intorno al 332; il Lanificio debolissimo da 269 a 264; il Linificio nominale da 290 a 287; più sostenuto il Credito milanese da 277 a 278 50.

A Torino la Banca di questo nome diede luogo a transazioni abbastanza vive e si tenne tra l'891 e l'894. La buona tendenza di questo valore si spiega in parte dal fatto dell'ultimato collocamento delle azioni in sindacato provenienti dall'ultimo raddoppiamento del capitale ed in parte dalla situazione di questo stabilimento che presenta un utile di oltre L. 1,140,000 nell'esercizio dei due mesi trascorsi.

Le azioni Banco sconto sete incerte tra il 349 e il 340; le obbligazioni Canali Cavour tra il 447 e il 445 contanti.

Abbandono quasi completo o peggio per alcuni, nei valori ferroviarii.

Le obbligazioni V. E. fecero a stento 224 50; le obbligazioni sarde 233. Le azioni meridionali oscillanti e con rare transazioni tra il 468 al 469; le obbligazioni relative tra il 229 al 228 50 contanti.

Le obbligazioni romane giunsero appena a 194; le azioni relative nei primi giorni della settimana ebbero qualche richiesta a 137 e fecero anche un momento 139; ma poi tracollarono a 129 e più non si riebbero, nè forse varrà a rialzarle l'Assemblea generale degli azionisti che verrà tenuta in Firenze l'14 corrente.

Le azioni della Regia Tabacchi, in qualche sostegno, ma non progredirono guari nei corsi, che s'aggirarono tra il 946 al 948; le obbligazioni relative fecero per contanti 542.

I cambi sempre in sostegno e l'aggio dell'oro più elevato. Richiamiamo specialmente questa volta l'attenzione dei nostri lettori su questo fatto perchè si vegga come male s'appongono coloro i quali alla circolazione cartacea principalmente danno colpa del disaggio cresciuto della carta stessa. Dal 31 dicembre 1872 a questo momento si è verificata una diminuzione abbastanza rilevante nella circolazione cartacea di tutti gli stabilimenti emittenti. La sola Banca Nazionale italiana diminuì la propria circolazione di quasi 30 milioni, e di 10 circa l'hanno diminuita gli altri stabilimenti; ora come va che il disaggio della carta è cresciuto in questo frattempo e cresce tuttavia? Lasciamo ad altri il rispondere.

La Francia a vista s'aggirò tra il 112 50 e il 112 60 ed a Torino si fece persino 112 70. Londra a 3 mesi si negoziò da 28 26 a 28 30. L'oro si tenne intorno al 22 50.

Il giorno 1° corrente è stato firmato in Torino presso la Banca di Torino l'atto di cessione della filatura a pettine con tintoria in Borgo Sesia stata creata dalla ditta Antongini fine dal 1850, ad una nuova Società costituitasi col titolo di manifattura in lana di Borgo Sesia. Questa cessione colla unione di molti capitali dei soci cedenti e della nuova Società farà più largamente progredire siffatta specialità industriale con vantaggio ed onore del paese.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

BOMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia [illegible] diretta da C. Carbone.